

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---

13 n.s. (2024)

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**13 n.s. (2024)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2024 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

**Mnemosine**  
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

La forza della parola:  
oratori e retori nel mondo romano

12-14 aprile 2023 - Università degli Studi di Palermo

a cura di Marilena Casella



Temistio, la politica religiosa degli imperatori e le relazioni con l'aristocrazia pagana di Roma. Considerazioni sulle orazioni 5 e 13.

Negli ultimi decenni, la bibliografia critica su Temistio e la sua opera è cresciuta in maniera considerevole. Si tratta di un segnale di opportuna attenzione per un personaggio che ha vissuto da protagonista la storia politica e culturale dell'Oriente romano durante il quarto secolo, iniziando la sua carriera sotto Costanzo II e proseguendola quasi senza interruzioni fino al regno di Teodosio. Temistio fu filosofo, uomo di cultura, oratore. Dal punto di vista politico, fu voce del senato di Costantinopoli negli anni che videro questa istituzione svilupparsi e crescere, assumendo un ruolo importante di sostegno e consiglio del principe in Oriente<sup>1</sup>.

Per intraprendere una ricerca sulla riflessione di Temistio intorno alla politica religiosa degli imperatori, occorre tener presente la sua convinta adesione al paganesimo negli anni della cristianizzazione del potere imperiale. E tuttavia, Temistio si impegnò per il dialogo, acquisì e mantenne grande prestigio sotto imperatori cristiani come Costanzo II e Teodosio I, trovandosi invece in difficoltà sotto il pagano Giuliano. Non è possibile approfondire in questa sede la questione; tuttavia, possiamo sottolineare l'importanza delle sue strategie politiche e culturali che passavano anche attraverso un sapiente uso della retorica, rafforzata dalla sua solida *paideia*. Temistio era un mediatore, sotto diversi aspetti e rispetto a diversi ambiti. Si distinse come uomo del dialogo tra ellenismo e cristianesimo; attraverso la 'forza delle parole', e l'uso accorto della *parrhesia* concessa ai filosofi, non perse questa sua posizione, trovando ascolto presso i principi o i suoi diversi interlocutori. La sua azione di mediatore si espresse in maniera costante attraverso temi di natura politica che non erano dettati dall'occasione. Li ritroviamo, infatti, nel tempo, in circostanze diverse e sotto diversi principi, e attengono alle questioni fondamentali del governo imperiale: la necessità di temperare con la virtù il potere del principe, l'esigenza per il principe di circondarsi di collaboratori capaci di

<sup>1</sup> Al culmine della sua carriera, Temistio ottenne la carica di prefetto urbano di Costantinopoli sotto Teodosio, imperatore rigidamente ortodosso che trasformò il cristianesimo in religione di Stato; e divenne anche precettore di suo figlio Arcadio. Sulla carriera di Temistio e la sua rilevanza politica e culturale cfr. G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au IV<sup>e</sup> siècle et les traditions politiques de l'Hellénisme*, in *Travaux et Mémoires* 3, 1968, pp. 1-242; L. CRACCO RUGGINI, *Simboli di battaglia ideologica nel tardo Ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo)*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, I, Pisa 1972, pp. 177-300: 189-190; J. VANDERSPOEL, *Themistios and the Imperial Court. Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor, MI 1995, pp. 1-42; H. LEPPIN, W. PORTMANN, *Themistios, Staatsreden*, Übers., Einf. Und Erläut., Stuttgart 1998, pp. 1-26. Sulla *paideia* di Temistio e la sua visione filosofica cfr. B. COLPI, *Die Paideia des Themistios. Ein Beitrag zur Geschichte der Bildung im 4. Jb. n. Chr.*, Frankfurt a. M. 1987; O. BALLERIAUX, *Thémistios et le néoplatonisme*, in *Revue de Philosophie ancienne* 12, 1994, pp. 171-200.

rispecchiarne la virtù, l'opportunità di rispettare il benessere dei sudditi, senza eccessi nell'esazione fiscale; conseguentemente l'uso della *philanthropia*, perfino nei confronti dei barbari, per evitare una crescita del potere dei militari; il ruolo fondamentale del senato di Costantinopoli nell'azione di consiglio del principe; il rispetto degli orientamenti religiosi dei sudditi, in un impero che, nonostante il processo di cristianizzazione, continuava ad essere caratterizzato dalla convivenza di molteplici culti<sup>2</sup>.

La questione religiosa è tema principale in tre discorsi di Temistio: l'orazione quinta (364), l'orazione tredicesima (376) e la perduta orazione a Valente (fine 375-inizio 376). Nell'orazione per il consolato dell'imperatore Gioviano e di suo figlio Varroiano, il 1 gennaio del 364, Temistio affronta in maniera esplicita la questione della libertà di culto e di fede religiosa nell'impero romano. Il filosofo parlò al cospetto dell'imperatore come capo di una delegazione del senato di Costantinopoli. Come in altre occasioni, Temistio si trasforma in voce di un'intera istituzione che, per la sua natura e per la sua composizione, rispecchia i ceti superiori della burocrazia e dell'aristocrazia municipale d'Oriente. Più in generale, Temistio è mediatore delle posizioni e delle esigenze dei sudditi delle province orientali che intendono collaborare con il governo imperiale e provvedono con le loro tasse alla disponibilità di risorse<sup>3</sup>.

Non è possibile affermare con certezza che Gioviano abbia promulgato un provvedimento normativo dando libertà di culto ai suoi sudditi. Nessun'altra indicazione al riguardo ci è giunta. Le affermazioni di Temistio andrebbero dunque comprese come un'esortazione che il filosofo pronuncia per indirizzare la politica di Gioviano verso la garanzia della libertà di culto. Fin dall'inizio del regno, Temistio utilizza la sua autorevolezza di filosofo e uomo di cultura per proporsi come consigliere del nuovo principe. D'altra parte, oltre a Temistio, anche il cristiano Socrate Scolastico (*HE* 3, 25, 4) ricorda la moderazione di Gioviano dal punto di vista della politica religiosa. Per una trattazione sistematica della questione rinviamo all'ingente bibliografia su questa orazione<sup>4</sup>. Intendiamo qui segnalare alcuni aspetti collegati all'azione politica

<sup>2</sup> Sulle capacità politiche di Temistio nel trattare in maniera equilibrata con il potere imperiale cristiano cfr. S.A. STERTZ, *Themistius: a Hellenic philosopher-statesman in the Christian Roman Empire*, in *CJ* 71, 1976, pp. 349-358; VANDERSPOEL, *Themistius*, cit., pp. 12-27. Sul rapporto di Temistio con gli imperatori di IV secolo cfr. R.M. ERRINGTON, *Themistius and His Emperors*, in *Chiron* 30, 2000, pp. 861-904.

<sup>3</sup> Sull'impegno di Temistio filosofo politico come voce dei ceti municipali dell'Oriente romano, desiderosi di collaborare con il potere imperiale, anche al di là delle inclinazioni religiose, cfr. M. CASSELLA, *La vocazione centripeta. Una divergenza ideologica tra Libanio e Temistio di fronte alla prospettiva costantinopolitana dei bulenti di Antiochia*, in *Historica* 6, 2016, pp. 205-242: alla voce e all'azione di Temistio si contrappone la visione di altri esponenti dell'ellenismo tardoantico. Così, ad esempio, Libanio, convinto assertore della preservazione delle autonomie locali rispetto al potere centrale: 212-213; sulla questione cfr. pure G. DOWNEY, *Themistius and the Defense of Hellenism in the Fourth Century*, in *HTHR* 50, 1957, pp. 259-274; pp. 260-262; DAGRON, *L'empire*, cit., pp. 60-65; B. CABOURET, *Libanios et Thémistios. Le rhéteur et le philosophe*, in *Kiema* 38, 2013, pp. 347-362.

<sup>4</sup> Sull'orazione cfr. DAGRON, *L'empire*, cit., pp. 163-186; CRACCO RUGGINI, *Simboli*, cit., pp. 177-187 e 221-226; L. DALY, *Themistius' Plea for Religious Tolerance*, in *GRBS* 12, 1971, pp. 65-79; VANDERSPOEL, *Themistius*, cit., pp. 148-154. Cfr. pure P. HEATHER, D. MONCUR, *Politics, Philosophy, and Empire in the Fourth Century*, Liverpool 2001, pp. 149-183; R. MAISANO, *Il discorso di Temistio a Gioviano sulla tolleranza*, in F.E. CONSOLINO (a cura di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Soveria Mannelli 1995, pp. 35-51; J. RITORE PONCE, *Tradición y originalidad en la concepción temistianiana de la tolerancia religiosa*, in *Habis* 32, 2001, pp. 521-540; MAR MARCOS, *Emperor Jovian's Law of religious Tolerance (a. 363)*, in M.V. ESCRIBANO PAÑO, R. LIZZI TESTA (a cura di), *Politica, religión y legislación en el imperio romano (ss. IV y V d.C.)*, Bari 2014,

e culturale di Temistio che riteniamo meritevoli di ulteriore approfondimento. Si tratta infatti di considerare temi che mostrano la rilevanza del nostro personaggio come filosofo, dotato di *parrhesia*, e oratore capace di ben utilizzare questa prerogativa, da una parte; dall'altra, vogliamo analizzare, già nel corso del quarto secolo, i legami tra il senato di Roma e il senato di Costantinopoli, alle origini di un processo di trasferimento di ruolo che caratterizza poi tutto il quinto e la prima metà del sesto secolo.

1. Nell'orazione rivolta a Gioviano, nell'ultima parte del suo discorso, Temistio afferma riguardo alla libertà religiosa (*Or.* 5, 68A):

Ἀλλ' οὐ σύ γε, ὃ θεοειδέστατε βασιλεῦ, ἀλλὰ τὰ τε ἄλλα αὐτοκράτωρ ὢν τε καὶ εἰς τέλος ἐσόμενος τὸ τῆς ἀγιστείας μέρος εἰς ἅπαντας εἶναι νομοθετεῖς, καὶ ταῦτη ζηλῶν τὸν θεόν, ὃς τὸ μὲν ἔχειν πρὸς εὐσέβειαν ἐπιτηδεῖως τῆς φύσεως κοινὸν ἐποίησε τῆς ἀνθρωπίνης, τὸν τρόπον δὲ τῆς θεραπείας ἐξῆψε τῆς ἐν ἐκάστῳ βουλήσεως. Ὁ δὲ προσάγων ἀνάγκην ἀφαιρεῖται τὴν ἐξουσίαν, ἦν ὁ θεὸς συνεχώρησεν.

Non così tu, principe che sei a immagine di Dio: pur essendo in tutto il resto signore, e destinato a perfezionare questa tua condizione, tu stabilisci che le decisioni in materia di culto riguardano tutti. Anche in questo sei emulo di Dio, che nella predisposizione alla religiosità fece un elemento presente nell'anima di tutti gli uomini, mentre il modo di esercitare la propria devozione fece sì che dipendesse dalla volontà di ciascuno. Chi dunque impone una costrizione impedisce la libertà di scelta concessa da Dio. (Traduzione di R. Maisano, rielaborata)

Con questa sua affermazione, Temistio si allinea sugli argomenti che all'inizio del IV secolo avevano favorito la fine delle persecuzioni tetrarchiche e la libertà di culto per i cristiani<sup>5</sup>. Poco oltre viene più chiaramente giustificata la necessità di libertà religiosa (5, 68D-69A; 70A):

pp. 153-177: pp. 156-157. Per una nuova edizione con traduzione e commento cfr. ora G. PASCALE, *Temistio. Orazioni 4, 5, 7. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Bari 2023, pp. 92-113 e 207-237. Sull'utilità dell'opera di Temistio come fonte per la ricostruzione della normativa imperiale nel IV secolo cfr. L. DE SALVO, *Temistio e il diritto*, in G. LANATA (a cura di), *Il tardoantico alle soglie del duemila: diritto, religione, società: atti del quinto convegno nazionale dell'Associazione di studi tardoantichi*, Pisa 2000, pp. 177-187.

<sup>5</sup> Cfr. ad esempio Lact., *Mort. Pers.* 34; 48, 3 (il riferimento al provvedimento del 313 di Costantino e Licinio); e *Inst.* 15. Temistio insiste anche sulla opportunità di garantire la pace sociale attraverso la libertà religiosa: *Or.* 5, 69BC. Il ricorso agli argomenti degli apologeti cristiani per sostenere la difesa della libertà religiosa dei pagani sotto principi cristiani accomuna Temistio ad altri suoi contemporanei di fede pagana, come Libanio: cfr., ad es., Liban., *Or.* 30, 29. Sul passo cfr. pure M. KAHLOS, *Rhetoric and Realities: Themistius and the Changing Tides in Imperial Religious Policies in the Fourth Century*, in G.A. CECCONI, C. GABRIELLI (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*, Bari 2011, pp. 287-304: pp. 298-299; e con attenzione anche allo studio del lessico utilizzato: F. MASSA, *Thémistios et la cohabitation compétitive dans l'Empire romain des années 360: une course des religions, Semitica et Classica* 15, 2022, pp. 87-103: pp. 92-96. Più in generale: C. ANDO, *Pagan apologetics and Christian intolerance in the ages of Themistius and Augustine*, in *J ECS* 4, 1996, pp. 171-207. Per la conoscenza e l'uso dei testi cristiani da parte di Temistio cfr. G. DOWNEY, *Allusions to Christianity in Themistius' Orations*, in *Studia Patristica* 5, 1962, pp. 480-488; I. RAMELLI, "Vie diverse all'unico mistero": la concezione delle religioni in Temistio e il suo atteggiamento verso il cristianesimo, in *RIL* 139, 2005, pp. 469-475.

Ὡσπερ δὲ ὑπὸ τὸν αὐτὸν ἀθλοθέτην ἵενται μὲν ἅπαντες οἱ σταδιεῖς, οὐ μὴν ἅπαντες τὸν αὐτὸν δρόμον, ἀλλ' οἱ μὲν ἔνθεν, οἱ δὲ ἐνθεν, οὐ πάντη δὲ ἀγέραςτος ὁ ἡττημένος, οὕτως ἓνα μὲν ὑπολαμβάνεις τὸν μέγαν καὶ ἀληθινὸν ἀγωνοθέτην, ὁδὸν δ' ἐπ' αὐτὸν οὐ μίαν φέρειν, ἀλλὰ τὴν μὲν δυσπορωτέραν, τὴν δὲ εὐθυτέραν, καὶ τὴν μὲν τραχεῖαν, τὴν δὲ ὁμαλὴν, συντετάσθαι δὲ ὁμῶς ἀπάσας πρὸς τὴν μίαν ἐκείνην καταγωγὴν, καὶ τὴν ἄμιλλαν ἡμῖν καὶ προθυμίαν οὐκ ἀλλαχόθεν ὑπάρχειν, ἀλλ' ἐκ τοῦ μὴ τὴν αὐτὴν πάντας βαδίζειν. Εἰ δὲ μίαν μὲν ἀτραπὸν ἐάσεις, ἀποικοδομήσεις δὲ τὰς λοιπὰς, ἐμφράξεις τὴν εὐρυχωρίαν τοῦ ἀγωνίσματος. [...] Ταῦτη νόμιζε γάννυσθαι τῇ ποικιλίᾳ καὶ τὸν τοῦ παντὸς ἀρχηγέτην· ἄλλως Σύρους ἐθέλει πολιτεύεσθαι, ἄλλως Ἑλληνας, ἄλλως Αἰγυπτίους, καὶ οὐδ' αὐτοὺς Σύρους ὁμοίως, ἀλλ' ἦδη κατακερμάτισται εἰς μικρά. Εἷς γὰρ οὐδεὶς τῷ πέλας τὰ αὐτὰ ὑπείληφεν ἀκριβῶς, ἀλλ' ὁ μὲν τοδί, ὁ δὲ τοδί. Τί οὖν βιαζόμεθα τὰ ἀμήχανα;

Infatti, come tutti i corridori gareggiano nello stadio sotto il medesimo giudice, non tutti però seguendo lo stesso percorso, e lo sconfitto non rimane privo di riconoscimento, così tu comprendi che, pur essendo uno solo il vero e grande giudice, la strada per giungere fino a lui non è unica: c'è la via più difficile e quella più agevole, la via sassosa e quella piana, ma tutte in ogni modo rivolte a quell'unica meta, e il nostro impegno nella gara deriva proprio dal fatto che non percorriamo tutti la stessa strada. Se tu lasciassi aperta una sola via sbarrando tutte le altre, ostruiresti lo spazio destinato alla gara. [...] Considera che di questa varietà si compiace anche il signore dell'Universo: egli vuole che i Siri scelgano una forma di religiosità, un'altra gli Elleni, un'altra ancora gli Egiziani, e gli stessi Siri non tutti in egual maniera ma in piccoli gruppi diversi. Nessuno ha le stesse opinioni del suo prossimo, ma uno la pensa in un modo, uno in un altro: perché dunque tentare di usare la forza per quello che sfugge ad ogni costrizione? (trad. R. Maisano).

La diversità delle religioni, *ποικιλία*, è una condizione voluta dalla divinità. Prosegue Temistio affermando che la diversità religiosa si armonizza come *συμφωνία* (5, 69AB): *αὕτη παλαιὰ φύσις ἀνθρώπων καὶ τὸ «ἄλλος δ' ἄλλω ἔρεξε θεῶν» Ὀμήρου παλαιότερον ἦν. Μήποτε γὰρ οὐκ ἀρεστὸν τῷ θεῷ ταύτην ἐν ἀνθρώποις γενέσθαι ποτὲ τὴν συμφωνίαν.* Il concetto non esprime il tentativo di uniformare opinioni e tradizioni; al contrario, nella visione di Temistio *συμφωνία* rispecchia il pluralismo e la diversità dei culti e delle tradizioni religiose che possono vivere insieme nell'impero. L'imperatore, da parte sua, deve essere il garante di questa convivenza, della pace religiosa dei suoi sudditi, attraverso leggi giuste e provvedimenti equilibrati<sup>6</sup>. Su un piano più generale, affermando la possibilità di arrivare alla divinità attraverso vie diverse, Temistio formula evidentemente un principio condiviso da altri esponenti del paganesimo nel loro dialogo con gli imperatori cristiani; e, ancora una volta, Temistio si avvale di un principio che apparteneva già al confronto tra cristianesimo e paganesimo prima della svolta della cristianizzazione. Inoltre, occorre pure considerare che Temistio si rivolge a un pubblico formato da cristiani e pagani. Concordo con quanti ritengono che il discorso non va compreso tanto come invito alla tolleranza da parte del principe. Al contrario: per ben governare il principe deve partire dalla constata-

<sup>6</sup> Per una spiegazione del passo e del concetto di *συμφωνία* come forma di “*cobabitation compétitive*” cfr. MASSA, *Themistios*, cit., pp. 100-101.



zione della diversità religiosa e culturale dei suoi sudditi. All'epoca di Gioviano, pur proseguendo il processo di cristianizzazione, ancora molti erano i seguaci degli antichi culti. L'orazione di Temistio sollecita dunque il nuovo imperatore a un precetto di buon governo, traendo proprio spunto dalla profonda varietà religiosa nell'impero romano dell'epoca<sup>7</sup>. Torneremo oltre sulla questione.

È importante, invece, tener presente che il discorso di Temistio a Gioviano va inserito nel rapporto tra il filosofo pagano e il potere imperiale che prosegue costante attraverso gli anni. Questo rapporto si era interrotto solo durante il principato di Giuliano. Troppo distante era la rigorosa visione religiosa e l'interpretazione del ruolo della filosofia dell'imperatore da quella di Temistio. L'orazione V rappresenta dunque per Temistio l'occasione di tornare a svolgere il suo ruolo di mediazione tra pagani e cristiani, attraverso un impegno personale di consiglio e guida del principe<sup>8</sup>. Afferma infatti Temistio, rivolgendosi a Gioviano (5, 63C-64A):

Ἐμοὶ δέ, ὦ βασιλεῦ, καὶ μᾶλλον ἔτι φροντιστέον ἐστὶ καὶ μὴ λίαν ἐνδεεῶς ἀντεισενεγκεῖν σοὶ τὸ χαριστήριον, ὅτι φιλοσοφίαν οὐ πάνυ παρὰ τοῖς πολλοῖς εὐπραγοῦσαν κατὰ τὸν παρόντα χρόνον ἐπανάγεις αἰθὶς εἰς τὰ βασίλεια, καὶ παρίσταται σὺν εὐδοκιμωτέρῳ τῷ σχήματι, καὶ ποιεῖς οὐχ ἥττον ἔντιμον τὴν τῶν λόγων ἡγεμονίαν τῆς τῶν στρατοπέδων ἀρχῆς. [...] Τιμωμένη δὲ φιλοσοφία εἰς τοῦμφανῆς ἀντιδίδωσιν εἰς τοῦμφανῆς καὶ αὐτὴ τὰ χαριστήρια, λόγους ἱκανοὺς παραπέμψαι τὰ ἔργα τῷ χρόνῳ καὶ προσθεῖναι μνήμην τοῖς ἐφημέροις αἰώνιον καὶ συμβουλὴν ἐν καιρῷ καὶ παρρησίαν.

Io in special modo devo preoccuparmi di offrirti adeguato ringraziamento, perché riconduci a corte la filosofia, che in questo periodo non ha davvero molta fortuna presso i più. Tu dai modo ad essa di presentarsi in una veste più dignitosa ed hai

<sup>7</sup> Sull'Orazione 5 come specchio della complessità culturale e religiosa delle province dell'impero romano, tanto a Occidente quanto a Oriente cfr. MASSA, *Tbemistios et la cobabitation compétitive*, cit., p. 97, con particolare attenzione al pubblico dei discorsi, formato da pagani e cristiani, e pp. 98-100, sull'immagine della 'competizione' tra diversi culti religiosi che convivono volgendosi a un unico obiettivo, il contatto con la divinità. Sull'uso degli argomenti più diffusi nel dibattito sulla diversità degli approcci religiosi rispetto all'unica divinità cfr. KAHLOS, *Rhetoric*, cit., pp. 300-302. Temistio avrebbe riportato questa idea anche in un discorso indirizzato a Valente e per noi perduto, ma citato dal cristiano Socrate Scolastico, *HE* 4, 32. Scrive infatti Socrate che Temistio, nel tentativo di indurre il principe alla moderazione religiosa nella gestione dei conflitti tra cristiani, avrebbe insistito sulla diversità di dottrine anche presso i pagani: εἶναι γὰρ ὑπὲρ τὰ τριακόσια δόγματα, καὶ πρὸς τὸ πλῆθος τῶν δοξῶν ἐξ ἀνάγκης καὶ τὴν διαφωνίαν εἶναι πολλήν· βούλευσθαί τε οὕτως τὸν θεὸν διαφόρως δοξάζεσθαι, ἵνα ἕκαστος πλέον αὐτοῦ τὴν μεγαλειότητα φοβοῖτο ἐκ τοῦ μὴ πρόχειρον ἔχειν τὴν γνώσιν αὐτοῦ. Cfr. pure Soz., *HE* 6, 36, 6 – 37, 1. Sul discorso cfr. DAGRON, *L'empire*, cit., pp. 187-191. La cosiddetta *Oratio XII* di Temistio è invece una parafrasi umanistica dell'orazione 5, realizzata dallo studioso ungherese Andreas Dudith (1533-1589): cfr. al riguardo R. DOSTALOVA, *Zu Pseudo-Themistios' «Oratio de religionibus» (Or. 12)*, in *Listy Filologické* 123, 2000, pp. 22-30; R. GOULDING, *Who wrote the Twelfth Oration of Themistius?*, in *JWI* 63, 2000, pp. 1-23.

<sup>8</sup> Sul rapporto tra Temistio e Giuliano cfr. DAGRON, *L'empire*, cit., pp. 60-74; TH. BRAUCH, *Themistius and the Emperor Julian*, in *Byzantion* 63, 1993, pp. 79-115; VANDERSPOEL, *Themistius*, cit., pp. 115-134; con particolare riferimento ad alcuni passi dell'orazione quinta cfr. C.P. JONES, *Themistius after the death of Julian*, in *Historia* 59, 2010, pp. 501-506. Sulla differente impostazione del rapporto tra filosofia e attività politica in Temistio e Giuliano, che si riflette anche sul ruolo del principe, cfr. R. CHIARADONNA, *Filosofia, regalità e "Arte della scrittura" in Giuliano imperatore*, in *BBGG* ser. 3, vol. 18, 2021, pp. 527-552, con particolare attenzione alla *Lettera a Temistio* di Giuliano.

per l'autorità della cultura una considerazione non minore che per la forza militare. [...] La filosofia, pubblicamente onorata, ti rende grazie anch'essa pubblicamente e ti offre parole capaci di affidare al tempo le imprese da te compiute e di procurare un ricordo eterno a cose di breve durata e un consiglio disinteressato per il momento presente. (Traduzione di R. Maisano, rielaborata)<sup>9</sup>

In virtù della *parrhesia*, dunque con la forza di libere parole, Temistio interagisce con il principe, secondo le formule che aveva sperimentato fin dal tempo del rapporto con Costanzo II. Nell'*orazione 2* (34 CD) Temistio era arrivato ad esaltare la vicinanza del principe alla somma divinità che, per il filosofo pagano, è Zeus. E la vicinanza, com'è ben noto, si esprime attraverso la virtù che più avvicina il principe alla divinità, la *philanthropia*. Da Costanzo II a Valente a Teodosio: la rappresentazione del *basileus philanthropos* come ottimo governante si ricollega alla visione del potere imperiale come dono, *charisma* che viene dalla divinità. Sovente Temistio esprime questa convinzione: il potere viene al principe direttamente dalla divinità. Tra i diversi passi che potremmo citare ritengo molto suggestivo quanto Temistio afferma nell'orazione dedicata nell'inverno 364/365 a Valente e a suo fratello Valentiniano (φιλαδελφοὶ ἤ περὶ φιλανθρωπίας, 6, 4, 73C):

[...] ἀλλ' ἦν ὑμεῖς πολιτεύεσθον, ἦν ὑμεῖς ἐλάχετε ἐπινεύσανος τοῦ θεοῦ. Μὴ γὰρ οἴεσθε, ὦ γενναῖοι, τοὺς στρατιώτας κυρίους εἶναι τηλικαύτης χειροτονίας, ἀλλ' ἄνωθεν αὐτῆ κάτεισιν ἢ ψῆφος, ἄνωθεν ἢ ἀνάρρησις τελειοῦται – τοῦτο δέ φησιν Ὅμηρος, 'ἢ τοῦ Διὸς βουλή' – ταῖς τῶν ἀνθρώπων διακονίαις. Ὡς εἰ μὲν τῷ κράτει μόνω θαρσοίητε, δόξετε ἀκριβῶς παρὰ τῶν ὄπλων εἰληφέναι τὴν δυναστείαν, εἰ δὲ τῷ κατ' ἀρετὴν ὑπερέχειν, ἐκ τοῦ οὐρανοῦ φανήσεσθε προβεβλημένοι.

[...] bensi il governo vostro, quello che voi avete ricevuto con il consenso di Dio. Non crediate infatti, nobili principi, che sono stati i soldati gli autori di siffatta investitura: dall'alto è discesa questa elezione, e dall'alto, con l'aiuto degli uomini, è stata adempiuta la proclamazione – o, come dice Omero, "il volere di Zeus". Ora è compito vostro dimostrare che i soldati sono stati uno strumento di Dio. Se porrete la vostra fiducia solo nella forza, sembrerà che avete ricevuto il potere soltanto dalle armi; se cercherete invece di eccellere nella virtù, dimostrerete che è stato il cielo a proporre la vostra scelta (trad. R. Maisano)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Per la traduzione del testo cfr. anche PASCALE, *Temistio*, cit., pp. 93-95. La capacità di Temistio di indirizzare con i suoi discorsi e la sua attività culturale la politica degli imperatori è considerata come il più importante contributo alla difesa dell'ellenismo e della alterità pagana rispetto a un potere ormai cristianizzato da DOWNEY, *Themistius and the Defense*, cit., pp. 268-270.

<sup>10</sup> Nonostante i secoli che intercorrono, esiste una significativa corrispondenza tra questo passo e quello di un altro importante funzionario della corte imperiale al tempo di Giustiniano, Pietro Patrizio, *magister officiorum* per ventisei anni e autore di opere di riflessione politica e di storia. In particolare, Pietro attribuisce ad Aureliano un pensiero analogo che contrappone significativamente l'investitura divina all'arbitrio dei soldati: Pietro Patrizio, Fr. 10, 6 Müller = *ES* 178: Ὅτι Αὐρηλιανὸς πειραθεῖς ποτε στρατιωτικῆς ἐπαναστάσεως ἔλεγεν ἀπατᾶσθαι τοὺς στρατιώτας, εἰ ἐν ταῖς αὐτῶν χερσὶ τὰς μοίρας εἶναι τῶν βασιλέων ὑπολαμβάνουσιν· ἔφασκε γὰρ τὸν θεὸν δωρησάμενον τὴν πορφυρὰν (καὶ ταύτην ἐπεδείκνυ τῇ δεξιᾷ) πάντως καὶ τὸν χρόνον τῆς βασιλείας ὀρίσαι· καὶ οὐ πρότερον ἀπέστη πρὶν ἂν εἰς τοὺς ἀρχηγούς τῆς στάσεως πενήκοντα ἐξεδίκησεν («Aureliano, nell'emergenza

Solo attraverso l'esercizio della virtù che più assimila il principe alla divinità, la *philanthropia*, chi governa può dimostrare a tutti gli altri uomini la vera natura del suo potere (6, 78D-79A):

᾽Οδὶ δὲ σκόπει τριῶν ὄντων, οἷς ὁ θεὸς διαφέρων θεὸς ἔστιν, ἀϊδιότητι ζωῆς, περιουσίᾳ δυνάμεως, τῷ μὴ διαλείπειν εὖ ποιεῖν ἀνθρώπους, καθ' ἓν μόνον τοῦσχατον τῶν εἰρημένων ἐφικτὴ βασιλεῖ πρὸς τὸν θεὸν ἢ ὁμοίως.

Osserva bene, sono tre le caratteristiche per le quali Dio si distingue in quanto tale: l'eternità, l'onnipotenza e l'inesauribile carità verso gli esseri umani, ma solo per mezzo di quest'ultima è possibile al principe assimilarsi a Dio<sup>11</sup>.

È interessante rilevare che i modelli di principi disposti alla *philanthropia*, addotti da Temistio a Valente e Valentiniano, sono Tito, per l'età più antica, e Costanzo II, per l'età contemporanea (Or. 6, 79D-81A). La continuità della memoria positiva di Tito in ambito senatorio non desta sorpresa<sup>12</sup>. È piuttosto l'accostamento con Costanzo II che rende necessario un approfondimento. In particolare, dopo aver ricordato la condotta benevola di Costanzo II nei confronti dell'usurpatore Vetranione, Temistio celebra la *philanthropia* del principe: Οὕτως οὐκ ἀντιβλάπτοντα προσήκει τὸν ἀληθινὸν βασιλεῖα, ἀλλ' εὖ ποιῶντα κρείττω γίνεσθαι τοῦ λελυπηκότος<sup>13</sup>. Si tratta di un tema in continuità con la visione di Temistio. Il suo primo discorso sulla *philanthropia* come

di una rivolta militare, dichiarò che i soldati si ingannavano se pensavano che il destino degli imperatori fosse nelle loro mani. Affermò infatti che era la divinità a concedere la porpora (e la mostrò con la destra) e a determinare la durata del regno. E non desistette prima di aver condannato i cinquanta capi della sedizione». Secondo una notizia della *Suda* (Π 1406), Pietro Patrizio fu autore di una Ἱστορία e di un Περὶ πολιτικῆς καταστάσεως. Entrambe le opere ci sono giunte in frammenti. Sulla visione politica di Pietro Patrizio cfr. L. MECELLA, *La visione della basileia nel pensiero storico di Pietro Patrizio*, in A. GAMBERINI, M.L. MANGINI, Flos Studiorum. *Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini*, Milano-Torino 2020, pp. 23-46. Oltre alla riflessione sulla giustificazione carismatica del potere imperiale emerge nel passo di Temistio anche la linea ostile al potere militare che, oltre a essere presente anche in altri discorsi (l'ottavo e il decimo, in particolare), rappresenta una visione politica diffusa nella burocrazia e nel senato di Costantinopoli attraverso il quinto e il sesto secolo: cfr. sul tema in Temistio U. ROBERTO, *Basileus philanthropos: Temistio sulla politica gotica dell'imperatore Valente*, in *AISS* 14, 1997, pp. 137-203. Più in generale, sulla capacità della burocrazia di arginare gli eccessi del potere militare nell'impero romano d'Oriente cfr. pure S. COSENTINO, *Provenienza, cultura e ruolo politico della burocrazia costantinopolitana tra Teodosio II e Zenone*, in U. ROBERTO, L. MECELLA (a cura di), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma 2015, pp. 85-102.

<sup>11</sup> Sull'importanza della φιλανθρωπία come virtù imperiale nel pensiero di Temistio cfr. già G. DOWNEY, *Philanthropia in Religion and Statecraft in the Fourth Century after Christ*, in *Historia* 4, 1955, pp. 199-208; DOWNEY, *Themistius and the Defense*, cit., pp. 270-274; L.J. DALY, *Themistius' concept of "Philanthropia"*, in *Byzantion* 45, 1975, pp. 22-40; ROBERTO, *Basileus philanthropos*, cit., pp. 189-203.

<sup>12</sup> Sulla memoria positiva di Tito in età tardoantica cfr. A. ZISSOS, *The Flavian Legacy*, in Id. (ed. by), *A Companion to the Flavian Age of Imperiale Rome*, Chichester, Malden 2016, pp. 487-514: 488-491; per il giudizio di Aurelio Vittore, espressione della visione senatoria dei decenni centrali del quarto secolo, cfr. G. ORLANDI FASULO, *Il profilo di Tito in Aurelio Vittore*, in *Atti del Congresso internazionale di studi flaviani*, Rieti 1983, pp. 357-364.

<sup>13</sup> Them., Or. 6, 80D: «Conviene perciò al vero principe non fare il male per ritorsione ma al contrario, facendo il bene, essere superiore a chi gli ha recato afflizione» (trad. R. Maisano). Cfr. ΚΑΗΛΟΣ, *Rhetoric*, cit., pp. 296-297: dal punto di vista della politica religiosa Valentiniano e Valente si ricollegarono alla moderata condotta di Costanzo II, concedendo libertà di culto ai pagani.

virtù regale è dedicato appunto a Costanzo II, nel 350. Com'è noto, nel corso degli anni, il rapporto tra il principe e il filosofo divenne sempre più stretto. E il paganesimo di Temistio non fu di impedimento al principe per testimoniare la sua stima e la sua approvazione per il filosofo<sup>14</sup>. Ne abbiamo una prova eclatante nella lettera che Costanzo II inviò al senato di Costantinopoli all'inizio di settembre del 355 per sostenere l'*adlectio* di Temistio nell'assemblea (σύνδοκος τῶν λαμπροτάτων πατέρων). Costanzo presenta Temistio come rappresentante sommo del filosofo, che dimostra con la sua sapienza e il suo comportamento l'utilità della filosofia per il vivere civile (*Or. Const.* 19B-20B). Sostenendo l'ingresso nel senato di Temistio, Costanzo è convinto di realizzare un grande beneficio per Costantinopoli (*Or. Const.* 21A): "Ὄστ' ὄπερ ἀρχόμενος εἶπον, κοινὴν ὑμῖν καὶ Θεμιστίῳ δίδωμι τὴν τιμὴν. Μεταλαβὼν γὰρ παρ' ἡμῶν ἀξιώματος Ῥωμαικοῦ ἀντεισφέρει σοφίαν Ἑλληνικὴν, ὥστε τὴν πόλιν διὰ τοῦτο δεῖκνυσθαι τὴν ἡμετέραν κορυφὴν ὁμοῦ τύχης καὶ ἀρετῆς<sup>15</sup>.

Il principe ritiene dunque di aver fatto un grande dono al senato di Costantinopoli, scegliendo Temistio che è «uomo insigne, filosofo unico, cittadino di elezione della città e che può essere ragionevolmente definito cittadino del mondo»; e, inoltre, arricchendo l'assemblea di Costantinopoli con le virtù di Temistio, Costanzo II è convinto di fare omaggio alla memoria di suo padre Costantino: Τοσοῦτων οὖν καὶ τοιούτων εἰρημένων δῆλον ὡς ἂν παρέσχημαι Θεμιστίῳ ὑμῖν παρέσχημαι. Χαρίζομαι δέ, εἴ οἶδα, μεγάλα καὶ τῷ μῶ πατρὶ, οὐ νεῶν οὐδὲ γυμνάσιον ἐπὶ τῷ ὀνόματι τοῦ θειοτάτου, ἀλλὰ ἄνδρα ἀγαθὸν ἀφιερῶσας<sup>16</sup>.

Durante il proconsolato del 358-359 Temistio esegue l'incarico ricevuto da Costanzo II di accrescere l'assemblea senatoria di Costantinopoli. Portò il numero dei senatori da trecento a duemila, scegliendo tra i membri più importanti delle aristocrazie cittadine delle province d'Oriente. Per i suoi meriti, le sue doti culturali, la sua capacità retorica, Temistio diviene il portavoce del senato di Costantinopoli per Costanzo II. Ancora una volta, dobbiamo sottolineare che il principe cristiano non prova alcuna difficoltà, qui come in altre occasioni, ad esprimere il suo gradimento per un personaggio di grande cultura, anche se di fede pagana. Più in generale, l'immagine di Costanzo II che emerge dai discorsi di Temistio è quella di un principe disponibile ad ammettere diversità di culto tra i suoi collaboratori e all'interno dello stesso senato di Costantinopoli<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Sul rapporto tra Temistio e Costanzo II cfr. VANDERSPOEL, *Themistius*, cit., pp. 71-113; ERRINGTON, *Themistius and his emperors*, cit., pp. 865-872. Cfr. pure G. WIRTH, *Themistios und Constantius*, in *Byzantinische Forschungen* 6, 1979, pp. 293-317. Per la datazione del primo discorso di Temistio in onore di Costanzo II alla seconda metà del 350 cfr. R.M. ERRINGTON, *The date of Themistius' first speech*, in *Klio* 83, 2001, pp. 161-166. Il rapporto tra Costanzo II e Temistio conferma l'attenzione del principe alla cultura e alla filosofia: cfr. N. HENCK, *Constantius' "Paideia", intellectual milieu and promotion of the liberal Arts*, in *PCPbS* 47, 2001, pp. 172-187.

<sup>15</sup> «Perciò, come ho detto all'inizio, è comune a voi e a Temistio l'onore che io voglio tributarvi: infatti, diventando partecipe della nostra dignità romana egli ci dona in cambio la sapienza ellenica, in questo modo facendo sì che la nostra città dimostri di essere la manifestazione più alta della virtù e della fortuna» (trad. R. Maisano).

<sup>16</sup> *Or. Const.* 23D: «Dai tali e tanti argomenti che vi ho esposto è chiaro che l'onore che ho reso a Temistio l'ho reso anche a voi, e so bene di fare una cosa molto gradita anche nei confronti di mio padre, dedicando alla sua divina memoria non un tempio o un ginnasio ma un uomo virtuoso». (trad. R. Maisano).

<sup>17</sup> Costanzo II sollecitò l'*adlectio* in senato di Temistio attraverso una lettera inviata probabilmente il primo settembre 355 da Milano all'assemblea di Costantinopoli. Si tratta dell'opera citata come *Messaggio di Costanzo imperatore al senato per Temistio o Demegoria*. Cfr. L. DE SALVO, *Temistio e Costantinopoli*, in

Nella rappresentazione di Costanzo II, come principe disposto al dialogo tra cristiani e pagani, l'atteggiamento di Temistio appare in suggestiva sintonia con quello contemporaneo del senato di Roma. Come sappiamo, i principi di quarto secolo, convinti della loro investitura carismatica per grazia divina, avevano difficoltà a risiedere a Roma. In particolare, la loro pretesa a un cerimoniale che ne esaltasse la sacralità e la distanza dai sudditi era in piena contraddizione con la dignità dei senatori di Roma, che si consideravano i veri custodi della tradizione e del culto, e con la libertà del popolo di Roma. Tanto per il suo passato quanto per l'articolazione socio-politica del suo presente, la città stessa rinvitava a un passato glorioso senza principi, tantomeno principi per scelta divina<sup>18</sup>. Fin da età tetrarchica, questa contraddizione aveva contribuito alla creazione di una polarità nella diocesi di Italia, confermata dalla presenza eccezionale di due vicariati. Roma restava la città più importante della penisola, anche in quanto luogo di origine dell'impero, sotto il controllo del senato. Alle sue necessità di grande centro urbano provvedevano le province dell'Italia suburbicaria. Per i loro soggiorni e la loro permanenza in Italia del Nord, l'annonaria, gli imperatori crearono una loro città-residenza, Milano, facendone uno scenario perfetto all'epifania e all'esercizio del loro potere assoluto<sup>19</sup>. Diocleziano andò a Roma una sola volta, in occasione della doppia celebrazione di *vicennalia* e trionfo sulla Persia, incapace di restarvi per troppo tempo perché insofferente della *libertas* del popolo romano, come ricorda in un suggestivo passo il cristiano Lattanzio (*De mortibus persecutorum* 17, 1-3):

*Hoc igitur scelere perpetrato Diocletianus, cum iam felicitas ab eo recessisset, perrexit statim Romam, ut illic vicennalium diem celebraret, qui erat futurus a.d. duodecimum Kalendas Decembres. (2) Quibus sollempnibus celebratis cum libertatem populi Romani ferre non poterat, impatiens et aeger animi prorupit ex urbe impendentibus kalendis Ianuariis, quibus illi nonus consulatus deferebatur (3). Tredecim dies tolerare non potuit, ut Romae potius quam Ravennae procederet consul [...].*

Dunque, dopo aver compiuto questo crimine, Diocleziano, quando ormai già la fortuna lo aveva abbandonato, si recò a Roma, per celebrarvi il giorno dei vicennali, che cadeva il 20 novembre. Celebrate queste feste, dal momento che non poteva sopportare la *libertas* del popolo romano, insofferente e indisposto uscì dalla città quando già s'avvicinava il primo di gennaio, giorno in cui gli sarebbe

F. ELIA (a cura di), *Politica, retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (IV-VII sec. d.C.)*, Catania 2004, pp. 130-154. Sull'incarico di Temistio di promuovere l'ingrandimento del senato cfr. Them., *Or.* 34, 13; Lib., *epist.* 40. Cfr. pure CTb 6, 4, 12. Più in generale, sugli obiettivi politici di Costanzo II nella sua apertura a intellettuali pagani come Temistio, e altri, cfr. L. VAN HOOF, *Performing "Paideia": Greek Culture as an Instrument for Social Promotion in the Fourth Century A.D.*, in *CQ* 63, 2013, pp. 387-406. La partenza verso Costantinopoli di molti esponenti delle aristocrazie municipali d'Oriente, chiamati da Temistio, suscitò risentimento. Questo è, ad esempio, il caso di Libanio cfr. CASELLA, *La vocazione centripeta*, cit., pp. 222-223. Sull'incarico di Temistio come proconsole di Costantinopoli cfr. ERRINGTON, *Themistius and his Emperors*, cit., p. 872.

<sup>18</sup> Per una sintesi della questione rinvio a U. ROBERTO, *L'imperatore, il senato e la libertas dei Romani. Alcune riflessioni sul periodo da Diocleziano a Teodosio I*, in G.M. VIAN (a cura di), *Pensiero giuridico romano e teologia cristiana tra il I e il V secolo*, Torino 2020, pp. 79-112. Cfr. pure S. ELBERN, *Das Verhältnis der spätantiken Kaiser zur Stadt Rom*, in *RQS* 85, 1990, pp. 19-49.

<sup>19</sup> Sulla polarità politica tra Roma e Milano durante il quarto secolo cfr. U. ROBERTO, *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in R. PASSARELLA (a cura di), *Milano e la chiesa di Milano prima di Ambrogio*, Studia Ambrosiana 11, Milano 2018, pp. 25-53.

stato assegnato il nono consolato. (3) Non potè sopportare di attendere tredici giorni, per mostrarsi in pubblico come console a Roma piuttosto che a Ravenna<sup>20</sup>.

In sintonia con Diocleziano, e con motivazioni che includevano anche la questione religiosa, si comportò Costantino verso l'Urbe. Vi si recò solo per tre volte, e sempre per periodi non lunghi. Sull'esempio del padre Costantino, anche Costante e Costanzo II scelsero Milano come loro residenza, quando soggiornavano in Italia. Tuttavia, nella primavera del 357, Costanzo II decise di recarsi in visita a Roma. Vi restò circa un mese, dal 28 aprile al 29 maggio, e Ammiano Marcellino, fonte dettagliata sul soggiorno, ricorda l'omaggio che il principe destinò alla maestà della città, alle sue antiche tradizioni, al senato e al popolo (16, 10, 13-14):

*Proinde Romam ingressum imperii virtutumque omnium larem, cum venisset ad rostra, perspectissimum priscae potentiae forum, obstupuit perque omne latus quo se oculi contulissent miraculorum densitate perstrictus, adlocutus nobilitatem in curia populumque e tribunali, in palatium receptus favore multiplici, laetitia fruebatur optata, et saepe, cum equestres ederet ludos, dicacitate plebis oblectabatur nec superbae ac a libertate coalita desciscentis, reverenter modum ipse quoque debitum servans. Non enim, ut per civitates alias, ad arbitrium suum certamina finiri patiebatur, sed ut mos est variis casibus permittebat.*

Entrò quindi in Roma, santuario dell'impero e di tutte le virtù. E come giunse ai Rostri, glorioso focolare dell'antica potenza, rimase attonito dallo stupore. I suoi occhi, da qualunque parte si volgano, sono come abbagliati da una serie continua di prodigi. Dopo avere parlato ai nobili nella sala del senato e al popolo dall'alto dei rostri, tra le acclamazioni festose di tutti, Costanzo salì al Palatino, assaporando la pienezza di una felicità da tempo desiderata. Spesso, presiedendo i giochi equestri, si diletto dei motteggi della plebe, non insolente né lontana dall'antica licenza, conservando egli stesso la giusta misura tra sussiego e libertà. Non impose infatti, come soleva fare in altre città, che il diletto del popolo terminasse secondo la propria volontà, ma si adattò alle varie circostanze (Trad. A. Resta Barrile)<sup>21</sup>.

Il comportamento di Costanzo a Roma rispecchia la sua consapevolezza di trovarsi in una città che era governata da un'aristocrazia senatoria ancora in gran parte pagana e che ospitava una popolazione ancora in parte seguace degli antichi culti. Roma era una città contesa tra gruppi religiosi e culturali in competizione tra loro. Il potere imperiale doveva mostrarsi equidistante per mantenere la sua autorevolezza. L'atteggiamento di rispetto del principe ebbe conseguenze significative negli eventi che poco tempo dopo sconvolsero la parte occidentale dell'impero, quando il Cesare Giuliano lanciò la sua sfida

<sup>20</sup> Sul rapporto tra Diocleziano, i tetrarchi e Roma, cfr. U. ROBERTO, *Romanis suis: i tetrarchi, la libertas dei Romani e l'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano*, in T. GNOLI (a cura di), *Aspetti di Tarda Antichità. Storie, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, pp. 119-140.

<sup>21</sup> Vasta è la bibliografia sulla visita di Costanzo II a Roma nella primavera 357 cfr. J. STRAUB, *Vom Herrscherideal in der Spätantike* (1939), Stuttgart 1964, pp. 175-204. R.O. EDBROOKE, *The Visit of Constantius II to Rome in 357 and Its Effect on the Pagan Roman Senatorial Aristocracy*, *AJPh* 97, 1976, pp. 40-61; cfr. inoltre R. KLEIN, *Der Rombesuch des Kaisers Konstantius II im Jahre 357*, in *Athenaeum* 57, 1979, pp. 98-115; M.R. SALZMAN, *On Roman Time: The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley 1990, pp. 218-223; più recentemente: M. MOSER, *Emperor and Senators in the Reign of Constantius II*, Cambridge 2018, pp. 287-292.

da usurpatore. Infatti, lo stesso Ammiano Marcellino ricorda la netta presa di posizione del senato a favore di Costanzo II, in occasione del sollevamento di Giuliano. Alla ricerca di consenso da parte dell'aristocrazia più ricca dell'Occidente, l'usurpatore Giuliano scrisse al senato di Roma, sollevando pesanti critiche contro Costanzo II. In risposta all'orazione di Giuliano contro Costanzo II, nella primavera/estate del 361 il prefetto urbano Tertullo chiese rispetto per il legittimo principe (Amm. Marc. 21, 10, 7-8):

*Iamque altius se extollens et numquam credens ad concordiam provocari posse Constantium, orationem acrem et invectivam, probra quaedam in eum explanantem et vitia, scripserat ad senatum. Quae cum Tertullo administrante adhuc praefecturam recitarentur in curia, eminuit nobilitatis cum speciosa fiducia benignitas grata. Exclamatum est enim in unum cunctorum sententia congruente «auctori tuo reverentiam rogamus». Tunc et memoriam Constantini ut novatoris turbatorisque priscaurum legum et moris antiquitus recepti vexavit [...].*

Ed ormai sentendo più altamente di sé e persuaso che non fosse più possibile ridurre Costanzo alla concordia, inviò al senato una mordace e oltraggiosa orazione, rivelandone apertamente vizi ed infamie. E quando l'invettiva fu letta nella curia, mentre era ancora prefetto Tertullo, apparve evidente la benevolenza e la fiducia dei nobili verso il principe (*scil.* Costanzo II), poiché tutti gridarono ad una voce “chiediamo rispetto per l'autore della tua fortuna”. In quello scritto egli attaccava anche la memoria di Costantino, chiamandolo innovatore e perturbatore delle antiche leggi e delle tradizioni del passato [...] (trad. A. Resta Barrile).

La memoria del buon rapporto tra Costanzo II e il senato di Roma torna significativamente in una riflessione di Quinto Aurelio Simmaco che, nella sua *relatio* III del 384 scritta per ottenere da Valentiniano II la restituzione dell'altare della Vittoria in senato, chiede al principe di assumere un atteggiamento meno rigido verso l'assemblea senatoria e verso i valori della tradizione e l'antica religione che essa custodiva. Per sollecitare la concessione di libertà religiosa ai pagani, Simmaco richiama Valentiniano II all'esempio di Costanzo II (*Relatio* III 7):

*Accipiat Aeternitas Vestra alia eiusdem Principis facta quae in usum dignius trahat. Nihil ille decerpit sacrarum virginum privilegiis, replevit nobilibus sacerdotia. Romanis caerimoniis non negavit impensas et per omnes vias Aeternae Urbis laetum secutus Senatum vidit placido ore delubra, legit inscripta fastigiis deum nomina, percontatus templorum origines est, miratus est conditores, cumque alias religiones ipse sequeretur, has servavit imperio.*

L'eternità vostra deve ispirarsi ad altre decisioni di quel principe, da riportare in auge e con maggior lustro. Egli non sottrasse nulla ai privilegi delle sacre vergini e riempì i collegi sacerdotali di membri dell'aristocrazia, né rifiutò i finanziamenti ai culti romani. Seguendo per tutte le vie della Città Eterna il senato in festa, visitò gli edifici sacri con volto sereno, lesse i nomi delle divinità incisi sui frontoni, si informò sulle origini dei templi ed espresse ammirazione per i loro fondatori, e sebbene personalmente seguisse credenze religiose diverse, queste nostre le conservò per il bene dell'impero (trad. D. Vera)<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. D. VERA, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, pp. 31-38: pp. 35-36; cfr. pure R. KLEIN, *Der Streit um den Victoriaaltar. Die dritte Relatio des Symmachus und die Briefe 17, 18 und 57 des Mailander Bischofs Ambrosius*, Darmstadt 1972, p. 35.

Simmaco e Temistio sono allineati nel loro giudizio su Costanzo II. Per Temistio, Costanzo II è un principe dotato di *paideia* e di attenzione alla filosofia, che ha saputo mantenere moderazione attuando un'equilibrata politica religiosa, rispettosa di quanti professavano la religione tradizionale. È proprio la sua brillante carriera e le parole rivolte al suo indirizzo dal principe nella *Demegoria* del 355 sono portate dal filosofo come prova di questo atteggiamento. Nonostante alcuni duri provvedimenti contro i culti pagani – che vanno sempre spiegati nel loro preciso contesto – l'affermazione di Simmaco dimostra che pure l'aristocrazia senatoria romana conservava una memoria positiva di Costanzo II<sup>23</sup>. Al di là della effettiva politica religiosa del principe, questa sintonia tra Temistio e l'aristocrazia senatoria pagana di Roma appare fondata su una condivisione di valori ed esperienze che è testimoniata dallo stesso filosofo. Del resto, com'è noto, questa sintonia si esprime anche nell'inserimento, sempre nella *relatio* III, di un altro tema condiviso con Temistio. Nella serrata argomentazione per ottenere la restituzione dell'altare della Vittoria in senato, in un celeberrimo passo Simmaco esorta Valentiniano a considerare le diverse vie che portano alla conoscenza e alla venerazione della divinità (*Relatio* III 10): *Ergo diis patriis, diis indigetibus pacem rogamus. Aequum est, quidquid omnes colunt, unum putari. Eadem spectamus astra, commune caelum est, idem nos mundus involvit: quid interest, qua quisque prudentia verum requirat? Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum*. L'analogia tra questa affermazione di Simmaco nel 384 e il pensiero espresso da Temistio nell'*Orazione* V per Gioviano del 364 (5, 68D-69A) è tanto evidente da indurre alcuni studiosi a ritenere che Simmaco ne conoscesse i discorsi e ne traesse ispirazione<sup>24</sup>. Anche se importanti sono le differenze tra il ragionamento di Temistio e quello di Simmaco, si tratta di un'ipotesi a nostro parere condivisibile. Il filosofo fu infatti in rapporto con esponenti dell'aristocrazia senatoria romana. Così, ad esempio, ebbe contatti con Vettio Agorio Pretestato, che durante il suo soggiorno a Costantinopoli (inverno 361/362) tradusse in latino la parafrasi di Temistio agli *Analitici* di Aristotele. Inoltre, Temistio venne personalmente a Roma in missione per conto del senato di Costantinopoli<sup>25</sup>. Una prima volta, fu a Roma durante il soggiorno di Costanzo II nella primavera del 357. Al cospetto del principe, e del senato di Roma, Temistio tenne un'orazione (la terza) accompagnando l'omaggio della città e del senato di Costantinopoli al principe che nell'Urbe celebrava i suoi *vicennalia*, il 22 maggio. Il discorso elogia il principe, ma anche i rapporti tra

<sup>23</sup> Per un'effettiva valutazione della politica di Costanzo II verso i pagani, al di là della vicenda personale di Temistio, cfr. H. LEPPIN, *Constantinus II. und das Heidentum*, in *Athenaeum* 87, 1999, pp. 457-480; pp. 463-465: Costanzo continuò ad utilizzare come collaboratori anche uomini di fede pagana. Sul tema cfr. pure EDBROOKE, *The Visit*, cit., pp. 40-55, con un'impostazione che, con eccessivo pragmatismo, tende a svalutare ogni possibile indizio di buon rapporto tra Costanzo II e l'aristocrazia senatoria di Roma.

<sup>24</sup> Sui reciproci contatti tra Temistio e l'aristocrazia senatoria di Roma cfr. CRACCO RUGGINI, *Simboli*, cit., p. 179 n. 8; EAD., *Politici intellettuali di Roma fra IV e VI secolo: connotazioni ideologiche della cultura greca in Occidente*, in F. CONCA, I. GUALANDRI, G. LOZZA (a cura di), *Politica, cultura e religione nell'impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*, Napoli 1993, pp. 41-58; pp. 44-46. Sulle analogie e le differenze nel discorso di Temistio e di Simmaco cfr. pure W. EVENEPOEL, *Ambrose vs. Symmachus: Christians and pagans in AD 384*, in *AncSoc* 29, 1998-1999, pp. 283-306; RAMELLI, "Vie diverse all'unico mistero", cit., pp. 459-462.

<sup>25</sup> Sui rapporti tra Temistio e Pretestato cfr. J. NISTLER, *Vettius Agorius Praetextatus*, in *Klio* 10, 1910, pp. 462-475. Con l'aristocrazia romana, e Simmaco in particolare, era anche legato Libanio di Antiochia, cfr. A. PELLIZZARI, *Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e Simmaco*, in *Historika* 3, 2013, pp. 101-127.



Roma e Costantinopoli. Sapendo di fare cosa gradita tanto al principe quanto al senato dell'Urbe, Temistio esalta Roma come vertice del mondo intero (3, 41B: σκοπιά τῆς οἰκουμένης) e patria dei trionfi (3, 42B: μητρόπολις τῶν τροπαίων); celebra, inoltre, il legame tra Costanzo e Roma, e i meriti da lui acquisiti avendo liberato la città dalla tirannide di Magnenzio – come già suo padre dalla tirannide di Massenzio (3, 43C):

Ἵτι ἐξὸν εἰρήνην ἄγειν ῥαθύμως διπλασιάσαντι τὴν μοῖραν τῆς βασιλείας, οὐ παρείδες οὐδὲ προήκω τὴν τῆς πόλεως ἐλευθερίαν, ἀλλὰ τὴν χεῖρα τὴν ἀήττητον ὑπέρεσχες, δι' ἣν ἔξεστι προσαγορεύειν Ῥωμαίων τὸν βασιλέα, καὶ μὴ ψευδεσθαὶ γράφοντας καὶ ὀνομάζοντας τὰ σεμνὰ ἐκεῖνα ὀνόματα καὶ ἀρχαῖα, τὸν καίσαρα, τὸν αὐτοκράτορα, τὸν ὕπατον πολλακίς, τὸν πατέρα τῆς γερουσίας.

Tu che avresti potuto godere tranquillamente la pace se avessi duplicato la porzione d'impero assegnata, hai voluto invece darti pensiero della libertà di questa città. Tu hai levato la mano invincibile ed è grazie ad essa che noi possiamo rivolgerti pubblicamente al sovrano di Roma senza mentire quando scriviamo o pronunciamo quegli appellativi antichi e venerandi – cesare, imperatore, più volte console, padre del senato<sup>26</sup>.

Le testimonianze analizzate ci indicano che esisteva una memoria di Costanzo II, sovrano rispettoso della tradizione e della libertà religiosa del senato di Roma e di Costantinopoli, condivisa da gruppi e personaggi delle due aristocrazie d'Occidente e d'Oriente. Esponenti di rilievo delle due aristocrazie come Temistio e Quinto Aurelio Simmaco conservano questa visione, nel tempo. E non si tratta, come vedremo, dell'unico caso di sintonia e condivisione.

Temistio tornò a Roma anche nel 376, probabilmente in occasione dei *decennalia* di Graziano, celebrati il 24 agosto. Mentre ancora si attendeva l'arrivo del principe in città, Temistio pronunciò un'orazione articolata su due temi principali. Si tratta del *Discorso d'Amore o la beltà del principe* (Ἐρωτικός ἢ περὶ κάλλους βασιλικοῦ)<sup>27</sup>. Dopo aver condotto un elogio di Graziano e dello zio Valente, e delle loro qualità come principi amici dei filosofi, Temistio si rivolge ai senatori di Roma. Nel celebrare la città come *πέλαγος κάλλους*, «mare di bellezza», Temistio volge le sue lodi al senato e al suo ruolo di custode dell'antica tradizione e della religione degli dèi (*Or.* 13, 178A):

Ἵσπε μοι ἐκ βαλβίδος εἰς τέρμα βασιλικὸν εἶναι τὴν ἐρωτικὴν πρόοδον καὶ τὴν πορείαν, καὶ οὐκ ἀπολέλοιπα τοὺς καλοὺς νόμους, εἰς τὸ πέλαγος τοῦ

<sup>26</sup> Cfr. pure Them. *Or.* 3, 44AB. In generale, Costanzo II mostra di voler imitare la condotta di suo padre Costantino nei confronti del senato di Roma, che apprezza questo orientamento del principe. Temistio intuisce questa volontà del principe e ne fa menzione. Sull'ambasceria di Temistio a Roma e il contesto dell'orazione terza cfr. DAGRON, *L'empire*, cit., pp. 205-212. In generale cfr. pure J. VANDERSPOEL, *A Tale of Two Cities: Themistius on Rome and Constantinople*, in L. GRIG, G. KELLY (ed.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, pp. 223-240.

<sup>27</sup> DAGRON, *L'empire*, cit., pp. 160-163, 191-198; con una visione che condividiamo cfr. pure CRACCO RUGGINI, *Simboli*, cit., pp. 239-251: insieme all'orazione 5 per Gioviano e alla perduta orazione pronunciata al cospetto di Valente (fine 375-inizi 376), il discorso rappresenta l'affermazione di principi di libertà religiosa che devono consentire la convivenza tra pagani e cristiani.

καλοῦ μεταβάς, ἀλλὰ καὶ ἐνταῦθα ἐτέρους ὀρῶ ἀγιωτέρους καὶ θειοτέρους, οἷς Νουμᾶς ὑμῖν τὸ ἄστρῳ οὐρανοῦ ἀνεδήσατο. Δι' ὑμᾶς τοι, ὦ μακάριοι, οἱ θεοὶ τὴν γῆν οὐπῶ ἀπολελοίπασι, καὶ ὑμεῖς ἐστέ οἱ μέχρι τέως ἀπομαχόμενοι μὴ παντάπασι τὴν θνητὴν φύσιν τῆς ἀθανάτου ἀπορραγῆναι, μήτε Ἐμπεδοκλεῖ συγχωροῦντες ἀληθῆ λέγειν δυσφημοῦντι τὸν ἐγγεῖον τόπον καὶ “Ἄτης λειμῶνα” ἐπονομάζοντι.

Quando mi sono trasferito in questo mare della beltà non ho abbandonato le buone leggi: anzi, qui vedo altre leggi ancora più sante e più divine, con le quali Numa unì per voi la città al cielo. Proprio grazie a voi, illustri signori, gli dèi ancora non hanno abbandonato il mondo. Voi siete quelli che fino ad oggi hanno impedito che si lacerasse il vincolo fra la natura mortale e l'immortale, e non avete permesso che Empedocle dicesse il vero quando offendeva il mondo terreno definendolo “il prato di Ade”. (Traduzione di R. Maisano)

Grazie all'opera di mediazione del re Numa, Roma ha ricevuto leggi sante e divine che la legano al cielo. Al senato spetta dai tempi più lontani della storia di Roma conservare queste leggi, e mantenere vivo il legame tra gli dei e gli uomini. Il richiamo a Numa indica, come è stato opportunamente sottolineato, una visione del paganesimo tradizionale che prevede un impegno pratico dei seguaci del culto<sup>28</sup>.

L'elogio che Temistio compie nei confronti dei senatori di Roma è molto suggestivo, dal momento che si presenta come una variazione significativa della legittimazione carismatica dell'imperatore, per grazia divina. Riprendendo la più antica tradizione, nel suo discorso Temistio accosta alla visione del principe, come esclusivo mediatore tra la divinità e gli uomini, il ruolo dell'assemblea del senato, veneranda perché rappresenta una garanzia del legame tra mondo terreno e mondo divino (Or. 13, 178B):

Καὶ τοῦ ὅλου ὄντος ὑμῖν καλοῦ τοῦ πελάγους τὸ κάλλιστον καὶ μακαριώτατον καὶ ἀβρότατον ἐνταῦθ' ἄρα ἐστίν, ἵνα τῆς γνώμης ἢ σύστασις τῆς ἡμετέρας ὀρμεῖ ἐξημμένη πεισμάτων ἀκινήτων καὶ ἀσαλεύτων, καὶ παναγῆς καὶ ἱερὰ ἢ πολιτεία, ἦν μετὰ τοῦ θεοῦ πολιτεύεσθε ὅσαι ἡμέραι καὶ ὅσαι ὥραι ὑπὲρ τοῦ ἀνθρωπίνου φύλου, οὗ προστάται ἐλάχετε εἶναι τὸν ἅπαντα χρόνον, πάλαι μὲν τοῖς ὄπλοις, νῦν δὲ ἀμείνονι φυλακτηρίῳ τῇ ἀγιστείᾳ. Οὐκοῦν οὐδὲ ἐμοὶ ἀπ' ἐλπίδος σύμπλῳ γεγενῆσθαι ὑμῖν καὶ συνεμπόρῳ, οὕτω γε ἀξίους οὕσι καὶ θεοειδέσι [...].

La parte più bella di tutto questo mare di beltà, la più felice e la più splendida, si trova qui, dove approdano le nostre convinzioni e ormeggiano con gomene

<sup>28</sup> Numa torna come immagine di grande re della storia più antica e modello di comportamento per il principe in Or. 18, 225A. Sulla rappresentazione di Numa negli ambienti dell'aristocrazia senatoria romana contemporanea a Temistio cfr. CRACCO RUGGINI, *Simboli*, cit., pp. 245-249. Cfr. pure H. BRANDT, *König Numa in der Spätantike: Zur Bedeutung eines frühromischen exemplum in der spätromischen Literatur*, in *MH* 45, 1988, pp. 98-110; H.W. BIRD, *Entropius on Numa Pompilius and the Senate*, in *CJ* 81, 1986, pp. 243-248. Per la rappresentazione di Numa nella cultura costantinopolitana di VI secolo, e in particolare in Giovanni Lido, cfr. S. DMITRIEV, *John Lydus on Numa Pompilius*, in *MEG* 19, 2019, pp. 69-81. L'opera di Numa, fondatore della religione romana, diviene terreno di polemica, anche aspra, tra pagani e cristiani. Cfr., ad es., il confronto emblematico tra Temistio, or. 13, e alcuni passi del *De Civitate Dei* (3, 9; 7, 34) di Agostino nell'analisi di PH. BRUGGISSER, *Numa Pompilius et la Rome sacrée. Regards croisés d'Augustin et de Thémistios*, in *REAug* 55, 2009, pp. 3-21.

salde e sicure, e sacrosanta è la religiosità che con l'aiuto di Dio voi praticate ogni giorno e ogni ora a favore del genere umano, la tutela del quale vi toccò in sorte per sempre, un tempo con le armi e ora con la religione, che è una difesa ancora migliore. Dunque non è stato senza speranza che io mi sono fatto compagno di viaggio e di navigazione di uomini degni e simili agli dei come voi [...]. (trad. R. Maisano, rielaborata)

«Uomini degni e simili agli dei come voi» (θεοειδεῖς): nelle forme del suo elogio ai senatori di Roma, Temistio si pone ancora una volta in diretta sintonia con gli esponenti più rappresentativi della cultura senatoria a lui contemporanea. È stato infatti opportunamente notato come le parole di Temistio siano suggestivamente speculari, in primo luogo, alla celebre rappresentazione che Simmaco presenta del senato in una lettera a Pretestato (*epist.* I 52, *pars melior generis humani*). Si tratta di una corrispondenza tra Simmaco e Temistio che è tanto più significativa perché databile ad eventi dello stesso anno. Infatti, l'espressione di Simmaco si trova in una lettera del 376; del tutto contemporanea, dunque, al discorso di Temistio pronunciato a Roma nell'estate dello stesso anno<sup>29</sup>.

Ancora più suggestivo appare l'allineamento tra quanto Temistio afferma sulla similitudine tra i senatori e gli dei (θεοειδεῖς) e un giudizio che troviamo espresso ancora a distanza di quaranta anni all'inizio del poema *De reditu* (I 15-18) di Rutilio Namaziano. Anche il poeta, senatore ed ex-prefetto urbano, allude alla posizione dei senatori come mediatori tra divinità e uomini, lasciando intendere che per questa loro posizione gli esponenti del senato partecipano della divinità. Il tema merita di essere sviluppato altrove. In questa sede vogliamo notare la corrispondenza tra Temistio, Simmaco e Rutilio Namaziano intorno al ruolo religioso dei senatori di Roma. Nell'esprimere la loro natura simile a quella degli dei (θεοειδεῖς), Temistio si ricollega a temi del dibattito politico, culturale e religioso sul ruolo del senato che procede dalla seconda metà del IV secolo ai primi decenni del V secolo<sup>30</sup>.

Al senato di Roma, Temistio riconosce una missione eterna: la custodia del genere umano per volontà divina, nei tempi più antichi attraverso le armi e poi attraverso la conservazione del culto degli dèi. Si tratta di una missione che è affidata loro direttamente dalle divinità, che Temistio evoca alla fine del discorso (13, 180A):

<sup>29</sup> Cfr. BRUGGISSER, *Numa Pompilius*, cit., p. 10. Per il contesto della lettera di Simmaco a Pretestato cfr. pure Symm., *Epist.* 1, 44, 2. Per l'esaltazione dell'assemblea senatoria tra quarto e quinto secolo cfr. pure H.A., *Prob.* 11, 2 (*mundi principes*). Sull'appartenenza di Temistio all'assemblea senatoria di Costantinopoli che oltrepassa i limiti della dimensione cittadina per allinearsi sul ruolo 'universale' del senato di Roma cfr. CASELLA, *La vocazione centripeta*, cit.

<sup>30</sup> Cfr. BRUGGISSER, *Numa Pompilius*, cit., pp. 10-11; Sul passo di Rutilio Namaziano, *De reditu* I 15-18, che ancora nel 417, quando l'assemblea del senato è in parte cristianizzata, continua ad esaltare il ruolo dei senatori come mediatori tra la divinità e gli uomini, cfr. F. PASCHOUD, *Cinq études sur Zosime*, Paris 1975, pp. 19-22; E. DOBLHOFER, *Rutilius Claudius Namatianus. De reditu suo sive Iter Gallicum*, t. 2, Heidelberg 1977, pp. 23-29; G. SENIS, *Rutilio, De reditu* 16-18, in *QUCC* 20, 1985, pp. 141-147: pp. 145-147. Sullo stesso tema cfr. pure un passo di Marziano Capella I 41. Nella rappresentazione di Temistio, la sacralità del senato riguarda tanto Roma quanto l'assemblea di recente istituzione di Costantinopoli. Sull'evidenza di motivi religiosi pagani che riguardano la rappresentazione del senato costantinopolitano dall'età di Costantino a quella di Teodosio cfr. A. PELLIZZARI, *Metafore religiose nell'immagine del Senato di Costantinopoli: testimonianze tardoantiche e protobizantine*, in *Historica* 6, 2016, pp. 183-204.

Σὺ δὲ, ὃ πάτερ μὲν θεῶν, πάτερ δὲ ἀνθρώπων, Ζεὺ Ῥώμης κτήτωρ καὶ πολιοῦχε, καὶ πρόματερ Ἀθηνᾶ, καὶ Κυρίνε δαῖμον ἐπίτροπε Ῥωμαίων ἡγεμονίας, δίδοιτε τοῖς ἐμοῖς παιδικοῖς ἐρᾶν μὲν Ῥώμης ἀντερᾶσθαι δὲ ὑπὸ Ῥώμης.

Tu padre degli dèi e degli uomini, Zeus fondatore e protettore di Roma, tu Atena progenitrice, e tu Quirino, nume protettore dell'impero dei Romani, concedete ai miei diletta di amare Roma e di esserne riamati.

A conferma della sintonia intellettuale tra Temistio e l'aristocrazia senatoria romana, la missione per gli esponenti più rilevanti del paganesimo prevede un loro impegno attivo nella custodia della religione e della tradizione. Com'è noto, il tema dell'impegno è un aspetto che caratterizza tutta l'attività di Temistio, distinguendolo dalla posizione di quanti ritenevano necessario per i pagani, soprattutto per quelli più colti, un allontanamento dalla vita politica. Non possiamo soffermarci nel dettaglio sul clima politico e religioso dell'epoca dei Valentinianidi che consentì a Temistio questa *parrhesia* al cospetto del senato di Roma<sup>31</sup>. Intendiamo tuttavia terminare il nostro discorso con due considerazioni. In primo luogo, con la sua orazione Temistio mostra di voler rifondare il rapporto tra gli imperatori regnanti e la città che è origine stessa dell'impero romano. Come abbiamo visto, da Diocleziano alla sua epoca – e Teodosio non sarà da meno – i principi tardoantichi non soggiornano a Roma. Troppo ingombrante per gli imperatori investiti per grazia divina è il senato che, come afferma Temistio, è il custode della tradizione e dell'antica religione politeista. Non si tratta, tuttavia, solo di una questione legata al confronto tra paganesimo e cristianesimo. Anche Diocleziano, devoto a Giove Ottimo Massimo, e, poi, Giuliano si tennero lontani da Roma. A partire dalla crisi del terzo secolo, l'Urbe ha perduto il suo ruolo, dal momento che l'impero tardoantico è evidentemente policentrico; e il principe, dalla tetrarchia a Teodosio, viaggia per le province, cambiando frequentemente residenza. La marginalità di Roma è ricollegabile anche a un problema politico, che riflette il difficile rapporto tra senato e principe. Erano, infatti, poteri concorrenti, dal momento che tanto l'imperatore quanto l'assemblea senatoria ritenevano di giustificare la loro autorità attraverso una diretta legittimazione della divinità. Ancora nella seconda metà del quarto secolo, allorché molto forte è la persistenza di pagani in senato, Temistio ribadisce la natura del rapporto tra il senato e gli dèi e le forme della sua missione tra gli uomini, che prevede un impegno attivo. E tuttavia, gli imperatori e il senato di Roma (e quello di Costantinopoli, che ne è emulo) possono unire i loro sforzi per il benessere degli uomini e dell'impero. Il loro comune ed esclusivo vincolo con l'unica divinità, al di là dell'orientamento religioso, sollecita a questa collaborazione<sup>32</sup>.

La posizione di Temistio consente un'altra considerazione conclusiva. Come nel caso di Costanzo II, principe rispettoso dell'alterità dei pagani, così nella celebrazione

<sup>31</sup> In generale cfr. R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.

<sup>32</sup> Sulla disponibilità degli "ultimi pagani", in particolare degli esponenti dell'aristocrazia senatoria romana, a collaborare per il bene dell'impero cfr. R. LIZZI TESTA, *Dal conflitto al dialogo: nuove prospettive sulle relazioni tra pagani e cristiani in Occidente alla fine del IV secolo*, in U. CRISCUOLO, L. DE GIOVANNI (a cura di), *Trent'anno di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 21-23 novembre 2007, Napoli 2009, pp. 167-190.

del ruolo del senato di Roma e della sua religiosità, Temistio si serve delle parole per creare miti e simboli condivisi dall'antica aristocrazia pagana di Roma e da quella molto più recente del senato di Costantinopoli. Questo patrimonio condiviso diviene uno straordinario mezzo di collegamento per unire la storia e il destino delle aristocrazie delle due città, Roma e Costantinopoli. Nella visione di Temistio, che pure in questa orazione non perde occasione di celebrare il ruolo di Costantinopoli, il legame è fondamentale per realizzare una trasmissione di sapienza e di funzioni. Ovviamente, l'auspicio di un atteggiamento di libertà religiosa nei rapporti tra il principe e i pagani era destinato a perdersi nelle vicende del V e, soprattutto, del VI secolo<sup>33</sup>. Non si interruppero invece i canali di comunicazione tra le due istituzioni senatorie. Nel celebrare il prestigio e la missione del senato di Roma, Temistio si sente senatore e membro dell'assemblea, pur appartenendo al senato di Costantinopoli, da poco istituito a emulazione di quello di Roma. E tuttavia, è proprio il valore universale della missione affidata al senato di Roma verso gli uomini e l'impero che Temistio apprezza. Come abbiamo visto, il filosofo si sforza di dimostrare che questa missione è attuabile anche sotto il governo di un principe cristiano. La sintonia – o *συμφωνία*, per usare una parola a lui congeniale – tra Temistio e il senato di Roma si pone emblematicamente alle origini di un processo di *translatio* dei ruoli e delle funzioni che caratterizza i rapporti tra l'aristocrazia senatoria di Roma e quella di Costantinopoli, nuova Roma, durante il quinto secolo e in età giustiniana. Sulla strada aperta da Temistio si collocano, infatti, storici e intellettuali dell'Oriente romano che – ricoprendo sovente anche cariche politiche o amministrative – mostrano grande interesse per il senato di Roma, per la sua cultura, per il suo spirito religioso. Così, ad esempio, Olimpidoro di Tebe all'inizio del V secolo; oppure, con ancora più chiara evidenza, Giovanni Lido, a metà del VI secolo nella Costantinopoli di Giustiniano. Per accrescere il suo prestigio e la sua autorevolezza, il senato di Costantinopoli continuò a lungo a coltivare i suoi rapporti con il senato di Roma, per assimilarne la sapienza e la custodia della tradizione, capaci di legittimare la vocazione politica dell'impero romano d'Oriente. Temistio aveva intuito in profondità la necessità di questo legame e l'aveva attivamente coltivato<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> E tuttavia, occorre segnalare delle significative eccezioni, come ad esempio il principato liberale di Antemio, imperatore a Roma tra il 467 e il 472. Al riguardo cfr. S. DE LUCA, *L'ultimo console pagano: la figura di Messio Febo Severo sullo sfondo dell'impero di Antemio e alla luce della Vita Isidori di Damascio*, in *RSA* 50, 2020, pp. 257-277; cfr. pure i saggi in F. OPPEDISANO (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari 2020. Più in generale: R. LIZZI TESTA, *Insula ipsa Libanus Almae Veneris nuncupatur: culti, celebrazioni, sacerdoti pagani a Roma, tra IV e VI secolo*, in G. BONAMENTE, R. LIZZI TESTA (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari, 2010, pp. 273-303 e più recentemente i saggi in R. LIZZI TESTA, *Christian Emperors and Roman Elites in Late Antiquity*, Oxon-New York, 2022.

<sup>34</sup> Recentemente sulle forme della trasmissione della sapienza dal senato di Roma a quello di Costantinopoli cfr. U. ROBERTO, *L'aristocrazia senatoria romana e la trasmissione di oracoli e prodigi sulla fine dell'impero tra Roma e Costantinopoli (sec. V-VI)*, in R. LIZZI TESTA, G. MARCONI (ed. by), *The Collectio Avellana and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, Turnhout 2023, pp. 181-212.

## ABSTRACT

La capacità di Temistio di svolgere un ruolo di mediatore tra pagani e cristiani si mantiene costante per lungo tempo, da Costanzo II a Teodosio I, attraverso la forza delle parole e la *parrhesia*. Il tema della libertà religiosa nell'impero romano e della possibilità di trovare punti di intesa tra tradizione pagana e cristianesimo è sviluppato soprattutto nell'orazione 5 per Gioviano (364). E tuttavia, la capacità di Temistio di realizzare un dialogo con il cristianesimo, e in particolare con gli imperatori cristiani, è dimostrata dal suo favorevole rapporto con Costanzo II. Temistio condivide questo atteggiamento con esponenti dell'aristocrazia senatoria romana, come Quinto Aurelio Simmaco. La corrispondenza non è casuale; al contrario, indica gli stretti rapporti che esistevano tra l'antica aristocrazia del senato di Roma e la nuova aristocrazia senatoria di Costantinopoli. L'orazione 13 (376) rappresenta un documento importante di questo rapporto già nella sua fase iniziale. Anche in questo caso, Temistio è mediatore tra il passato e il presente e rappresenta un canale di trasmissione dell'eredità dell'antica Roma a Costantinopoli.

Themistius' ability to play the role of mediator between pagans and Christians remained constant for a long time, from Constantius II to Theodosius I, through the power of words and the *parrhesia*. The theme of religious freedom in the Roman empire and the possibility of finding points of understanding between pagan tradition and Christianity is especially developed in Oration 5 for Jovian (364). Nevertheless, Themistius' ability to establish a dialogue with Christianity, and in particular with Christian emperors, is demonstrated by his favourable relationship with Constantius II. Themistius shares this attitude with members of the Roman senatorial aristocracy, such as Quintus Aurelius Simmachus. This correspondence is not accidental; on the contrary, it indicates the close relationship that existed between the old senatorial aristocracy in Rome and the new senatorial aristocracy in Constantinople. Oration 13 (376) is an important document of this relationship in its early stages. Again, Themistius is a mediator between the past and the present and represents a channel of transmission of the legacy of ancient Rome to Constantinople, the new Rome.

KEYWORDS: Themistius; Senate; Constantius II; religious freedom; Constantinople.

Umberto Roberto  
 Università di Napoli Federico II  
 umberto.roberto@unina.it